

Anno 1967, in giro per il mondo ne succedono di tutti i colori: impazzano in Medio Oriente la guerra dei Sei giorni, in Vietnam gli Stati Uniti continuano a scaricare bombe mentre sempre più giovani bruciano la cartolina precetto. E ancora, muore Che Guevara e muore la dolce Vivien Leigh, in Inghilterra legalizzano l'omosessualità mentre agli olandesi non va proprio giù che la regina Beatrice sposi Claus, ex-occupante delle odiate truppe tedesche.

Potremmo andare avanti all'infinito, ma prima o poi dovremmo finire proprio lì, a quei pochi mesi a cavallo dell'estate del '67 già allora definiti «Summer of love», in cui alcune migliaia di giovani del mondo occidentale pensarono romanticamente di cambiare il mondo. Sì, perché l'estate del '67 è passata alla storia per i numerosi *love in* che tra Los Angeles, San Francisco e Londra riunirono migliaia di ragazzi con i capelli lunghi che ballavano, fumavano e predicavano l'amore universale. I Beatles andavano in mondovisione e cantavano *All You Need is Love*, mentre alla prima grande manifestazione a Washington contro la guerra del Vietnam Norman Mailer e gli hippy infilavano fiori nei fucili dei soldatini che difendevano il Pentagono.

A rievocare quei giorni esce ora in Italia un libro di Derek Taylor, *Estate d'amore e di rivolta* (Shake edizioni, pp. 271, lire 28.000), tradotto e curato con competenza da Matteo Guarnaccia. Taylor è un testimone oculare di quel periodo, un giornalista musicale diventato poi addetto stampa dei Beatles, organizzatore di eventi come il festival di Monterey. È stato lui stesso un figlio dei fiori. Insieme alla moglie Joan e a cinque figli, girava il mondo con addosso tre foulard, campanellini d'argento sopra una tunica di velluto e almeno quindici giri di collanine comprate nei negozietti di Haight-Ashbury, il quartiere hippy di San Francisco. Provò, com'era allora di prammatica, diversi tipi di sostanze. L' LSD gli fu messo per la prima volta nel tè da John Lennon e George Harrison. Ne bevve due tazze e le saliere sul tavolo diventarono la cattedrale di Chartres.

Nel libro scorrono tutti i festival, la musica, le riviste, l'arte, le rivolte contro il potere che segnarono quei giorni. Ci sono tutti gli eroi e i protagonisti della cultura beat, underground e psichedelica. Troneggiano sopra tutti i Beatles, che proprio nel giugno 1967 facevano uscire *Sgt. Pepper*. Con scandalo generale, i quattro di Liverpool ammisero che le sonorità del disco, mai udite prima in un'opera pop, erano dovute anche all'esperienza con l' LSD e gli altri acidi. I Beatles passarono attraverso tutte le esperienze e le mode di quegli anni, sino alla riscoperta della spiritualità orientale. Il loro incontro nell'agosto 1967 con Maharishi Mahesh Yogi fedele epoca. Le cronache raccontano che il Maharishi li definì «nuovi filosofi del trascendentale», i Beatles annuirono con grossi fiori rossi tra le mani.

Ma non c'erano soltanto i Beatles. Le strade di Haight-Ashbury a San Francisco erano dominate dai poeti beat Allen Ginsberg e Gary Snyder. Furono loro gli organizza-



Un anno prima del '68 l'America esplode il Vietnam, la cultura hippy, i Beatles e la scoperta di una nuova spiritualità

Usa: quell'estate d'amore in cui nacque la rivolta

tori della scatenata «riunione delle tribù» del gennaio 1967 a San Francisco. Le «tribù» erano quelle della controcultura americana: hippy, radicali, mistici e musicisti che tra vino, poesia ed erba cercavano per la prima volta di proporsi pubblicamente come una forza capace di cambiare la società americana. In giro nascevano le prime importanti riviste del dissenso politico e sociale. A Londra il giovane Richard Neville fondava *Oz*, all'opera del divertimento e della libertà della fine degli anni '60, e Barry Miles apriva *International Times*,

che aveva William Burroughs come musa e sbatteva in prima pagina titoli come «Arrestate il ministro degli interni!».

Dominevano le grandi utopie. Quelle, per esempio, dei *diggers*, un gruppo di attori di strada che prendeva il nome dai comunitari inglesi dell'età di Cromwell. Bruciavano banconote da 10 dollari in giro per San Francisco, recitavano i loro pezzi di critica sociale e distribuivano cibo e vestiti. Molte utopie comunitarie avevano a che fare con i «viaggi» provocati dall'uso delle sostanze psichedeliche. Il ro-

manziere Ken Kesey, l'autore di *Qualcuno volò sul nido del cuculo*, possedeva un vecchio bus che caricò di giovani «inzuppati d'acido» girava la California predicando la fratellanza. Il motto del periodo era del resto «accenditi, sintonizzati, abbandona la società», coniato da Timothy Leary durante un colloquio con Marshall McLuhan. Leary era un ex-professore scacciato da Harvard per i suoi esperimenti sull' LSD.

Il libro di Taylor è interessante soprattutto per due motivi. Da un lato perché ci fa capire quanto la storia dei diritti civili debba a quei primi e apparentemente strampa-

lati hippy. Su molte delle questioni allora sollevate tutta la società occidentale dovette interrogarsi. In Inghilterra persino il compassato e conservatore *Times* fu costretto più volte a intervenire per difendere la libertà di espressione di queste frange di società. Morale sessuale, famiglia, droghe leggere, condizionamenti dei mass-media e confini del potere: su queste altre questioni quella cultura osò rompere i limiti, indicare strade diverse e, allora, rivoluzionarie.

D'altro canto il libro di Derek è anche il racconto del fallimento di una generazione di giovani che pensò, per un momento, che fosse

possibile praticare i propri riti di iniziazione alla società a forza di poesia e di amore universale. L'iniziazione ci sarebbe stata, ma su ben altro terreno, quello brutale della guerra del Vietnam. L'incanto dell'estate di Derek si rompe nell'ottobre, quando hippy e gruppi della sinistra politica organizzarono la famosa marcia di protesta sul Pentagono. A poco valsero le invocazioni alla pace e i fiori nei fucili. Migliaia di manifestanti vennero arrestati e malmenati. Il presidente Lyndon Johnson si congratulò con le forze dell'ordine «per la meravigliosa prova data».

Il movimento hippy era finito. Fiori e amore si erano scontrati con il volto duro del potere. Gli hippy erano ormai ridotti a un evento mediatico: per le strade di Haight-Ashbury una agenzia turistica organizzava tour guidati, in edicola era disponibile una *Guida alla lingua degli hippy*. I più avveduti se ne accorsero e organizzarono il «funerale dell'hippy», con una bara condotta per San Francisco dove venivano gettate perline e ciondoli. L'estate dell'amore finiva, iniziava «la rivolta»: come ebbe a dire il militante radicale Abbie Hoffman, «l'amore e la pace non sono tutto quello di cui abbiamo bisogno, ciò di cui abbiamo bisogno è giustizia». Iniziava il sessantotto, e poi tutto quello che ben conosciamo: gli anni '70, le sue lotte e tragedie, soprattutto qui da noi.

Ma questa è, davvero, un'altra storia.

Roberto Festa

Memorie dalla periferia dell'impero. Ma la capitale era San Francisco o L'Avana?

E qui in Italia la piazza rossa scacciava i Nomadi...

IVAN DELLA MEA

BOOM, ECONOMICO ma boom. Agli sgoccioli nel 1967: boom boom e il centrosinistra si sgonfia, comincia a fare pffffffff con pffffffff uniformemente accelerato.

Da qualche parte negli Usa si cominciava ad assaggiare fragole e sangue, qui da noi un prete farneticante affermava la più semplice delle verità: il povero ha sempre ragione, anche quando ha torto, perché prima di tutto è povero...

Vai Don Milani, vai che vai bene. E intanto il mondo degli sbarbati farneticava per quattro scarafaggi sortiti dalle cantine di Liverpool, capelli lisci tipo Vergottini e dalle loro chitarre elettriche e beatlesiane, per cerchi sempre più larghi, si promanava e s'allargava un'onda verde che faceva pendente col pacifismo radical-chic bostoniano rinforzato dalla voce dylaniana di un Greenwich Village newyorchese.

Negli States dei democratici made in Usa, già molto giovani, si chiedevano chi fossero i *masters of war*

e che fine avesse fatto il grande sogno kennedyano rivisitato da Lyndon B. Johnson e che cazzo di *escalation* fosse mai quella nella quale cento fucilini partigiani vietnamiti tutti nipotini di Ho-Chi-Minh tiravano giù megatecnologici Phantom Usa che costavano un fottio di dollari e di lacrime e cominciavano a dare rabbia a coscienza meno radical-chic come quella di un Barry McGuire che cantava con voce da bluesman bianco imbufalito: «L'Est del mondo / sta esplodendo / il fucile / fa la storia / tu sei abbastanza vecchio / per far crepare / ma ancora troppo giovane per poter votare / il fiume che tu scorgi / rigrigira di morti / quindi / cosa vuoi ancora amico / per capire / che questa / è proprio l'alba della fine?».

E intanto qui da noi un Gianni Morandi sussurrato comunista nell'infanzia bolognese cantava una canzone appunto di Marco o Mario, accidente alla memoria,

più probabile Mauro Lusini che diceva di «un ragazzo / che come me / amava i Beatles e i Rolling Stones / girava il mondo (on the road, ndr) / ma poi finì / a far la guerra nel Viet-Nam / capelli lunghi non porta più / non suona la chitarra ma / uno strumento che sempre dà / la stessa nota / rattattattà...» e la televisione nazionale-popolare italiana gli censurò il «rattattattà»...

...E nel mondo delle sinistre di partito ed extra ci si chiedeva dove fosse finito Ernesto Che Guevara e si assumeva il suo ultimo messaggio, «crear dos, tres, muchos Vietnam», e qui da noi i capelloni ruspani coll'eskimo e le scarpe da tennis e le Clarks e le chiome anarchico-fluenti venivano cacciati dai bar bene metropolitani al grido di «pussa via pidocchioso capellone» e la schiera compatta dei cantanti dei Dischi del Sole «sparavano» una furibonda Linea Rossa contro la Linea Verde del pacifismo nordamericano rivisita-

to da Andrea Valcarengi non ancora Majid e ci si diceva, noi rossi e tosti, che non poteva fregarci di meno che il dio gucciniano e nomade fosse morto agli angoli delle strade e dove diavolo gli passasse e si organizzava una sfida in piazza a Reggio Emilia tra i cantanti della Linea Rossa (Paolo Ciarchi, Gualtiero Bertelli, Giovanna Marini, Giovanna Daffini, Alberto D'Amico, Michele L. Straniero e il qui presente stante e scrivente) e i Nomadi...

...E FU TENZONE scorretta quant'altre mai perché noi si cantò a schifo mentre i Nomadi erano già piuttosto bravini e certo più «nuovi», ciò nondimeno fecero incetta d'un intero mercato ortofrutticolo lanciato da una federazione giovanile comunista reggina affatto partigiana e ululante e i Nomadi fuggirono o se ne andarono come forse nome e vocazione suggerivano e la piazza imponeva.

E le librerie Feltrinelli erano già depositarie e distributrici di tutti gli scritti e gli opuscoli di tutte le guerriglie del mondo intero e non so quanto serva affastellare la memoria di Quaderni Piacentini, Nuovo Impegno, Giovane Critica, Classe Operaia, Falce e Martello, Unità Proletaria prima e poi costola del Potere Operaio pisano mischiati alle righe di Fidel o del Che e di Malcolm X (che la Linea Rossa contrapponeva a Martin Luther King) e del James Boggs e di Mao-tze-tung o Tzedong o come vi pare e la *Stella rossa sulla Cina* forse di Snow con i fondamentali dieci punti scritti dal generale Lin Piao per i soldati dell'Armata rossa della Lunga Marcia e io mi ritrovo a Cuba per un «Encuentro della canción comprometida» (poiché per i cubani rivoluzionari la canzone di protesta sociale così si chiama, mentre definivano popolare la *Non ho l'età* cantata in tutta Cuba con passione pari soltanto alle code per vedere *La battaglia di Alge-*

ri)...

...E me ne torno con furibonde voglie di rivoluzione da fare ora e qui e tutto questo stava già dentro, tutto, negli umori del Sessantasette con la generosità incredibile degli entusiasmi innovativi e ribaltatori e le umane contraddizioni che si portavano appresso perché i re, tutti i re, ancora non erano nudi e si volevano azzerate le gerarchie politiche e culturali e pigliarsi il mondo tra le mani e giocarsela, la vita, con rabbia e con allegria, con fragole e sangue.

Eppure il Sessantotto era ancora da venire o, forse, era già finito: così, a mezzo e irrisolto, tra un «Compagni dai campi e dalle officine / prendete la falce e portate il martello» e un «Viva la vita / pagata a rate / con la Seicento / la lavatrice / viva il sistema / che rende uguale e fa felice / chi ha il potere / e chi invece non ce l'ha».

A nessun postero è delegata l'ardua sentenza.

ARCHIVI

Gennaio '67 Doors: debutto di «fuoco»

Meglio di così l'anno 1967 non poteva cominciare. Siamo nel mondo del rock. E la band di Jim Morrison debutta, discograficamente, con ben due album: a gennaio con *The Doors* (che contiene alcune delle più belle canzoni della storia del rock) e in novembre con *Strange Days*. La band era già celebrata per le spregiudicate esibizioni dal vivo di *The End*. L'eccezionale carica di Morrison e l'energia della band fanno subito breccia nel pubblico: *Light My Fire*, pezzo guida del primo album, arriva al primo posto delle classifiche. A dicembre Jim Morrison verrà arrestato durante un concerto a New Haven per oltraggio a pubblico ufficiale e resistenza all'arresto.

Febbraio '67 La psichedelia dei Pink Floyd

Esordio «scandaloso» per i quattro ragazzi di Cambridge che hanno deciso di chiamarsi Pink Floyd in omaggio a due oscuri bluesmen, Pink Anderson e Floyd Council. Il singolo *Arnold Lane* (scritto da Syd Barrett), che sollecita subito l'interesse del pubblico e della critica, racconta la storia di un uomo che rubava biancheria intima femminile dagli stendi-panni. Nonostante le voci che fosse ispirata a un travestito, entra nei Top 20 della classifica inglese. Ad agosto la band pubblicherà il suo primo album, *The Piper at the Gate of Dawn*.

Marzo '67 Il capolavoro Velvet

Mentre la gran parte del mondo rock canta l'amore e la protesta, i Velvet Underground parlano di droga (*Heroin*), spacciatori (*Waiting for the Man*), sadomasochismo (*Venus in Furs*) e luoghi equivoci (*Run Run Run*). Le canzoni sono nel disco d'esordio del gruppo newyorchese di Lou Reed e John Cale, *The Velvet Underground & Nico*, capolavoro del gruppo e pietra miliare dell'underground americano. Aggiunge la voce da brivido di Nico e la *banana cover* di Andy Warhol e non c'è altro da aggiungere.

Maggio '67 Il rock meticcio di Jimi Hendrix

Prodotto da Chas Chandler, dopo una serie di appassionati 45 giri (e il memorabile concerto al Finsbury Park di Astoria con falò della chitarra), esce il primo album del Jimi Hendrix Experience, *Are You Experienced?*. Il chitarrista mancino di Seattle, insieme a Mitch Mitchell e Noel Redding, traccia una delle pagine fondamentali della cultura rock. *Foxy Lady*, *Manic depression*, *Red House*, i brani che aprono questo disco epocale. *Are You Experienced?* sarà al secondo posto nelle classifiche dietro soltanto ai Beatles.

Giugno '67 Il «Sergente» entra nella storia

È considerato uno degli album basilari della storia della musica moderna: tutto, dalla copertina alle tredici splendide canzoni (da *Lucy in the Sky with Diamonds* a *With a Little Help from My Friends*), è geniale. *Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band* (nono album dei Beatles) è un simbolo più che un semplice disco, magica cerniera fra il mondo beat e la nuova scena giovanile che va definendosi intorno al 1968.